



N° 205

4 ottobre 2018

CIFRE SENZA “FONDAMENTA”

di Giovanni Palladino

Ieri sera alla conferenza stampa convocata dal governo Conte è stato premesso che non sarebbero state accettate domande dai giornalisti. Il motivo è evidente: non era ancora pronto il documento sulla legge di bilancio e Conte, Salvini, Di Maio e Tria non se la sono sentita di rispondere alle domande di chiarimento senza poter disporre di tutte le cifre di supporto ai pochi numeri forniti ieri con l'unica intenzione di tranquillizzare Bruxelles e i mercati.

Hanno riconosciuto l'errore di avere fissato per ben tre anni al 2,4% il rapporto disavanzo/pil e lo hanno corretto al ribasso per il 2020 (2,1%) e per il 2021 (1,8%). È stato poi annunciato che nel 2021 si arriverà a un rapporto debito pubblico/pil del 126,5% (con una riduzione di 4,3 punti percentuali rispetto a oggi), ma non è stato precisato come si possa arrivare a tale miglioramento, perché il governo non ha dato alcuna cifra di previsione sul tasso di crescita del pil e sull'inflazione.

Ultima cifra annunciata: nel 2021 la disoccupazione dovrebbe scendere al 7%. Anche in questo caso non è stata fornita alcuna spiegazione sul percorso virtuoso da fare per raggiungere un simile miglioramento dell'occupazione. Sono quindi cifre ipotetiche...

Ovvio lo sconcerto tra i giornalisti presenti, che hanno ricevuto cifre senza “fondamenta”, ossia senza i chiarimenti necessari per renderli credibili. Le spiegazioni arriveranno con la legge di bilancio, sicuramente all'ultimo minuto.

Tuttavia una spiegazione va data a Luigi Di Maio, per fargli capire come un giorno si potrà arrivare al rimborso del debito pubblico. Lunedì scorso il Ministro dello Sviluppo Economico e del Lavoro ha dichiarato:

“Il disavanzo pubblico del 2,4% in rapporto al pil nel 2019 è un piccolo prestito che sarà presto rimborsato grazie alla riduzione delle spese e alla crescita dell'economia”.

Innanzitutto c'è chi dubita che si tratti davvero di un “piccolo prestito”, perché l'importo è di circa 40.000 miliardi. Ma dalla suddetta dichiarazione si capisce che Di Maio non ha le idee chiare su come si possa arrivare al rimborso, cioè alla estinzione corretta, di un debito dello Stato: ci si arriva con la creazione di un surplus di bilancio.

Purtroppo è da oltre 60 anni che l'Italia non riesce a fare questo “miracolo”; bisogna infatti risalire ai tempi di Luigi Einaudi e di Donato Menichella, due autentici servitori competenti dello Stato che ambivano a ridurre la povertà, ma che mai avrebbero detto di poterla abolire..., se non altro per non smentire la profezia di Gesù (“i poveri esisteranno sempre”, perché su questa terra il bene non riuscirà mai ad abolire il male, e viceversa, così come esisterà sempre il giorno e la notte, mai solo la luce o solo il buio).

Ma l'ignoranza tecnica di Di Maio e il suo cieco ottimismo sull'abolizione della povertà si comprendono per lo scarso tempo da lui dedicato allo studio di problemi complessi. Si comprende meno come sia potuto arrivare alla guida dello Sviluppo Economico e del Lavoro.

